Anno 97 - Numero 288

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 5 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.

Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped aerea Paesi contr con asterisco): Argentina pes 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr 6; *Canada cents 30; Congo fr 10; *Danimarca kr. 1; Egitto plas 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris 18; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. l. 30; *Libia plas 4; *Malta d 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Superate tutte le difficoltà fra i partiti del centro-sinistra

L'on. Moro ha formato il Governo Oggi il giuramento davanti a Segni

Il Presidente del Consiglio ha sciolto la riserva ieri sera - Uscendo dal Quirinale ha letto la lista dei ministri: Nenni è vice presidente, Saragat agli Esteri, Reale alla Giustizia - Per i dicasteri finanziari accolta la richiesta dei socialisti di dare il Bilancio a Giolitti; gli on. Colombo e Tremelloni, fermi sostenitori della stabilità monetaria, sono al Tesoro e alle Finanze - Rumor avrà la segreteria della democrazia cristiana - La prossima settimana presentazione alle Camere

Il nuovo ministero

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 4 dicembre.

Dopo ventitrè giorni di laboriose trattative con gli altri partiti del centro-sinistra, l'on. Aldo Moro è stato oggi in grado di sciogliere finalmente la riserva con la quale aveva accettato l'11 novembre scorso l'incarico affidatogli dal Presidente della Repubblica di costituire il nuovo governo. In conformità con le dichiarazioni rese allora circa lo scopo politico essenziale che egli si prefiggeva (« *porre su più ampie e solide basi la democrazia in Italia e realizzare l'effettivo progresso nell'ordine* ») l'on. Moro è riuscito a concludere un accordo che immette i rappresentanti del psi nell'esercizio del potere.

E' la prima volta che ciò avviene nella storia italiana, se non si tiene conto, per il loro carattere eccezionale, dei governi di Cln costituiti nei primi anni del dopoguerra, dal 1944 al 1947. L'evento è quindi di portata eccezionale, capace di aprire una fase nuova nella esperienza politica nazionale, e come tale suggerisce l'opportunità di valutazioni molto attente a riguardo della composizione del governo, dell'equilibrio che in essa hanno trovato le rappresentanze dei vari partiti e delle varie correnti dei singoli partiti. La qualità della struttura può difatti indicare, non meno che la linea programmatica già nota, quelli che sono i propositi di lavoro.

Numericamente, su ventisei componenti del governo, compreso il Presidente, i democristiani sono sedici, i socialisti sei, i socialdemocratici tre ed un repubblicano. Una certa proporzione percentuale rispetto alla rappresentanza parlamentare di ciascun partito è stata quindi osservata. Una profonda innovazione è stata invece compiuta per quanto riguarda l'assegnazione degli incarichi: fra i titolari di dicasteri del precedente governo rimasti in carica nel nuovo soltanto sei conservano i portafogli che già tenevano (Pastore alla Cassa del Mezzogiorno, Colombo al Tesoro, Andreotti alla Difesa, Gui alla Pubblica Istruzione, Russo alle Poste e Bo alle Partecipazioni Statali), otto ministri del governo precedente sono usciti dalla nuova formazione (Rumor, Martinelli, Sullo, Corbellini, Togni, Trabucchi, Dominedò, Folchi) e tre sono ministri di nuova nomina (Taviani, Ferrari Aggradi e Spagnolli).

Sei ministri del precedente governo hanno mutato incarico: Piccioni che ha lasciato gli Esteri assumendo il rango di ministro senza portafoglio; Delle Fave passato dal Lavoro ai Rapporti col Parlamento; Jervolino dall'Igiene ai Trasporti; Medici dal Bilancio all'Industria; Bosco dalla Giustizia al Lavoro; Mattarella dall'Agricoltura al Commercio Estero.

Un largo rimaneggiamento si è dunque avuto anche nei ranghi democristiani, ciò che già implica una prima innovazione di struttura. La partecipazione dei socialisti è d'altra parte, a questo fine, l'elemento caratteristico risolutivo. E' una partecipazione numericamente cospicua e qualitativamente determinante. Nenni è difatti vice presidente, il solo ad avere tale titolo, e con l'incarico particolare di presiedere agli studi per l'attuazione integrale della Costituzione. Se si ricorda che il primo incarico governativo tenuto da Nenni fu quello di ministro per la Costituente nel 1945, si noterà una coerenza che si inizia da lontano.

Più significativa, del resto, appare l'attribuzione del ministero del Bilancio al socialista on. Antonio Giolitti. Il psi aveva chiesto formalmente di ottenere un incarico che consentisse di esercitare una funzione determinante in politica economica, e l'accoglimento della richiesta, venuto non senza contrasti e dopo varie esitazioni, è un successo che quel partito deve considerare importante come attestazione di un leale proposito di concreta collaborazione fra dc e socialisti.

Altre notevoli dimostrazioni di fiducia sono del resto state date ai socialisti: si pensi al ministero dei Lavori Pubblici affidato all'on. Pieraccini che dovrà quindi curare l'applicazione della nuova legge urbanistica; a quello della Sanità, dove l'on. Mancini trova una situazione che esige profonde revisioni; a quello del Turismo e Spettacolo, dove l'on. Corona troverà campo di lavoro delicato e difficile, ma di eccezionale interesse per la nazione.

A lato di queste designazioni, che costituiscono altrettante autentiche spinte sulla via delle riforme innovatrici, non mancano peraltro garanzie che assicurano contro i rischi di avventure che potrebbero riuscire pericolose.

In campo economico e finanziario la presenza di sperimentati specialisti quali l'on. Colombo e l'on. Tremelloni consente la fiducia in un armonico coordinamento dei propositi e delle attuazioni, in vista soprattutto della stabilità monetaria e della giustizia tributaria.

In politica estera, secondo una tradizione ormai acquisita a tutti i nostri successivi governi, gli incarichi chiave della Farnesina e del ministero della Difesa sono riservati a uomini che come Saragat e Andreotti godono della più larga considerazione in campo internazionale.

In politica interna, finalmente, si considera un auspicio eccellente il ritorno dell'on. Taviani al Viminale, dove già egli fece lodevolissime prove al tempo del governo presieduto dall'on. Fanfani.

Detto così, sommariamente, dei presenti, un breve cenno va riservato ai grandi assenti, quali sono considerati lo stesso Fanfani, l'on. La Malfa e l'on. Lombardi. La loro inclusione nel Gabinetto lo avrebbe certamente rafforzato, ma poiché le loro assenze non sono attribuibili in nessuno dei casi a carico dell'on. Moro che ben volentieri si sarebbe procurato la loro collaborazione, si deve sperare che anche dall'esterno i tre grandi assenti vorranno sostenere il centro-sinistra con la loro collaborazione, la loro esperienza ed il loro prestigio. Il Paese ha bisogno del concorso di tutte le forze e di tutte le buone volontà, tanto in sede di governo quanto in Parlamento e nei partiti, e quindi attende che nessuno dei sinceri democratici manchi a questo dovere.

Vittorio Gorresio

La lista dei ministri

Il nuovo governo, che comprende democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti, risulta così formato:

Presidente del Consiglio: ALDO MORO;

Vice presidente del Consiglio: PIETRO NENNI;

Ministri senza portafoglio: on. GIULIO PASTORE (dc); sen. ATTILIO PICCIONI (dc); on. UMBERTO DELLE FAVE (dc); on. LUIGI PRETI (psdi); sen. CARLO ARNAUDI (psi);

Affari Esteri: on. GIUSEPPE SARAGAT;

Interno: on. PAOLO EMILIO TAVIANI (dc);

Grazia e Giustizia: on. ORONZO REALE (pri);

Bilancio: on. ANTONIO GIOLITTI (psi);

Finanze: on. ROBERTO TREMELLONI (psdi);

Tesoro: on. EMILIO COLOMBO (dc);

Difesa: on. GIULIO ANDREOTTI (dc);

Pubblica Istruzione: on. LUIGI GUI (dc);

Lavori Pubblici: on. GIOVANNI PIERACCINI (psi);

Agricoltura: on. MARIO FERRARI AGGRADI (dc);

Trasporti: sen. A. R. JERVOLINO (dc);

Poste-Telecomunicazioni: on. CARLO RUSSO (dc);

Industria e Commercio: sen. G. MEDICI (dc);

Lavoro e Previdenza: sen. GIACINTO BOSCO (dc);

Commercio Estero: on. B. MATTARELLA (dc);

Marina Mercantile: sen. G. SPAGNOLLI (dc);

Partecipazioni Statali: sen. GIORGIO BO (dc);

Igiene e Sanità: on. GIACOMO MANCINI (psi);

Turismo-Spettacolo: on. ACHILLE CORONA (psi);

L'accettazione dell'incarico

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 dicembre.

Il governo di centro-sinistra è fatto. Alle 18,30 il presidente incaricato on. Moro si è recato al Quirinale e, sciogliendo la riserva formulata l'11 novembre, ha dichiarato di accettare l'incarico di formare il governo e ha presentato al Presidente della Repubblica la lista dei ministri. Segni ha firmato il decreto di accettazione delle dimissioni di Leone, poi ha firmato il decreto che nomina Moro presidente del Consiglio, infine, su proposta del nuovo presidente del Consiglio, ha firmato il decreto di nomina dei ministri.

Il colloquio tra Segni e Moro è durato circa 45 minuti. Alle 19,22 Moro è comparso, in vestito blu a righe celeste-pastello e cravatta blu a fasce celesti, davanti alle telecamere nell'ingresso « della vetrata ». Si è limitato a leggere la lista dei ministri. Non ha voluto fare dichiarazioni. Rispondendo alle domande dei giornalisti ha precisato che i ministri presteranno giuramento domani alle 12,30. Il Consiglio dei ministri si riunirà « prossimamente » (forse sabato) per la nomina dei sottosegretari e, successivamente, per la messa a punto delle dichiarazioni programmatiche. La presentazione del governo alle Camere avverrà « a metà della prossima settimana » (quasi certamente mercoledì).

Entro domani, probabilmente, si conoscerà anche quale tipo di incarico è stato assegnato ai cinque ministri senza portafoglio che figurano nel nuovo gabinetto; si sa già che all'on. Pastore sarà affidata, come per il passato, la Cassa per il Mezzogiorno, mentre l'on. Preti (psdi) si occuperà della riforma burocratica e il sen. Arnaudi (psi) della ricerca scientifica. C'è da attribuire l'incarico dei rapporti con il Parlamento. Esso potrebbe essere affidato al sen. Piccioni o all'on. Delle Fave. Voci non controllabili affermano stasera che i rapporti con il Parlamento sarebbero tenuti da Delle Fave, mentre il sen. Piccioni avrebbe una posizione di particolare prestigio con incarico da specificare.

Per i dicasteri finanziari la soluzione cui alla fine sono pervenuti i partiti corrisponde alle richieste dei socialisti (Giolitti al Bilancio) e tiene conto delle garanzie chieste dagli altri gruppi con due eminenti personalità (Colombo al Tesoro e Tremelloni alle Finanze).

Le ultime ore della trattativa, durata complessivamente ventitrè giorni, sono state condotte proprio per superare lo scoglio dei dicasteri finanziari. Com'è noto dapprima al Bilancio era stato posto La Malfa e la sera stessa in cui s'era appresa la notizia Giolitti aveva dichiarato che quell'incarico spettava al psi, il quale non avrebbe potuto accettare alcun compromesso. La Malfa si affrettava a dichiarare di essere disposto a rinunciare al ministero se questo suo gesto serviva ad un rapido accordo del centro-sinistra. Ma contro Giolitti, candidato socialista al Bilancio, c'erano non poche diffidenze.

Come ha specificato oggi un comunicato della direzione del psdi, l'assegnazione del Bilancio ai socialisti era scontata, ma si facevano delle riserve sulla candidatura dell'on. Giolitti. Spettava a Moro, come presidente incaricato, riuscire a risolvere questa difficoltà. Già in nottata c'erano i primi colloqui ma senza risultato. Stamattina Nenni mandava una lettera (portata dall'on. Corona) a Moro per precisare che il psi insisteva su Giolitti al Bilancio. Cadeva così anche la proposta alternativa che era stata ventilata ieri (Giolitti alle Finanze, ma preclusione a Mattarella, spostamento di Andreotti dalla Difesa).

Moro rispondeva a Nenni che non poteva dare ancora una risposta. I socialisti continuavano a premere. Stavolta era il vice-segretario del psi, De Martino, a recarsi da Moro. Nel corso di questo colloquio Moro avrebbe telefonato a Saragat informandolo che la situazione era arrivata in un vicolo cieco. Il leader socialdemocratico, come si apprendeva da una dichiarazione diffusa poco dopo, rispondeva che « la responsabilità delle scelte definitive spettava unicamente a Moro ». La decisione veniva subito presa e da quel momento il Governo poteva considerarsi in porto. La notizia si diffondeva immediatamente a Montecitorio. L'on. La Malfa, che era stato candidato al Bilancio, si è mostrato molto cavalleresco nei confronti dell'on. Giolitti, al quale ha espresso felicitazioni ed auguri.

Nel pomeriggio di oggi si riuniva la direzione socialista e la maggioranza autonomista approvava la struttura del governo sulla base della lista ufficiale comunicata da Moro. La sinistra votava contro. L'on. Vecchietti dichiarava:

« La composizione del governo riflette lo spostamento a destra di tutto lo schieramento governativo, già evidente nel programma approvato dai partiti. Il fatto che Fanfani, Sullo, La Malfa, sia pure per diverse ragioni, rimangano fuori del governo e che nello stesso tempo la politica estera e militare sia nelle mani del binomio Saragat-Andreotti, quella economica nelle mani di Colombo, Tremelloni, Ferrari Aggradi, ecc., svuota di contenuto anche l'assegnazione del Bilancio a Giolitti. In conclusione, il governo nel programma e nella composizione è un'aggiornata edizione del tradizionale centrismo e un grave passo indietro rispetto allo stesso governo Fanfani ». Circa le intenzioni della sinistra, un editoriale della rivista di corrente ribadisce che l'opposizione al governo anche in Parlamento dipende dal modo come gli autonomisti risponderanno alle richieste della sinistra per il congresso straordinario e per l'autonomia del partito rispetto al governo.

Tra i democristiani, intanto, si manifestavano le ultime polemiche. L'on. Sullo faceva sapere ufficialmente che restava fuori del governo, specificando di non aver accettato il dicastero del Lavoro poiché le linee di azione politica che caratterizzarono la sua precedente esperienza in quell'incarico non si ritrovano nel programma del nuovo governo. Nello stesso tempo il sen. Bosco, che era stato destinato al Turismo, scriveva a Moro informandolo che se non avesse avuto un altro incarico non sarebbe entrato nel Gabinetto. Si determinavano in extremis gli ultimi spostamenti: Bosco andava al Lavoro, il socialista Corona assumeva il Turismo e Spettacolo (era stata questa una delle prime richieste socialiste), il sen. Medici assumeva l'Industria facendo cadere la candidatura del sen. Valsecchi.

Nelle stesse ore una nota ufficiosa comunicava che Moro aveva chiesto al presidente del Consiglio uscente on. Leone di entrare nel Gabinetto « in un incarico consono alla sua posizione politica ». L'on. Leone aveva ringraziato confermando che « dopo un periodo di intenso lavoro di governo, intende dedicarsi all'attività parlamentare e di studio ».

La lista letta dall'onorevole Moro al Quirinale è composta di 19 deputati e sette senatori. I democristiani sono 16, i socialisti sei (Nenni, Arnaudi, Giolitti, Pieraccini, Mancini, Corona), i socialdemocratici tre (Saragat, Preti, Tremelloni), i repubblicani sono rappresentati dall'on. Reale.

Rispetto al precedente governo Leone non fanno parte del governo: Leone, Codacci-Pisanelli, Lucifredi, Martinelli, Sullo, Corbellini, Togni, Trabucchi, Dominedò, Folchi e Rumor, che è candidato alla Segreteria della dc.

Undici ministri sono confermati, sei dei quali (Bo, Colombo, Gui, Pastore, Andreotti e Russo) restano ai loro posti e cinque (Delle Fave, Bosco, Mattarella, Medici, Jervolino) cambiano ministero.

I nuovi membri del governo sono i democristiani Moro, Taviani, Ferrari-Aggradi, Spagnolli e tutti i rappresentanti degli altri partiti.

La giornata si è conclusa con le visite ufficiali di Moro al Senato e alla Camera per comunicare ai presidenti delle due assemblee l'avvenuta costituzione del governo; poi c'è stata la visita al presidente uscente on. Leone, a Palazzo Chigi.

Domani i leaders dei quattro partiti della coalizione si riuniranno per la ripartizione dei 43 posti di sottosegretario. Un'intesa di massima sarebbe stata già raggiunta: 25 sottosegretariati alla dc, 10 al psi, 6 al psdi, 2 al pri.

I candidati socialdemocratici sono già noti: Angrisani, Ceccherini, Lupis, Romita, Amadei, Martone. Anche quelli repubblicani: Camangi e Montante. I socialisti hanno finora indicato 11 nomi: Bensi, Renato Colombo, Fabbri, Guadalupi, Vittoria Mezza, Zagari, Schiavetti, Mariotti, Simone Gatto, Iorio e Papalia. I direttivi dei gruppi dc si riuniranno venerdì per procedere alle loro designazioni.

Ciò sembra confermare che la riunione del governo per la nomina dei sottosegretari si tenga sabato. In quella seduta saranno anche specificati gli incarichi dei cinque ministri senza portafoglio. Il governo si presenterà per le dichiarazioni programmatiche mercoledì o al più tardi giovedì. Il dibattito politico per la fiducia si svolgerà prima a Montecitorio.

Fausto De Luca

Il Papa annuncia che in gennaio andrà pellegrino in Terra Santa

Papa Paolo VI mentre annuncia, alla chiusura del Concilio, che compirà un viaggio in Terra Santa (Telef.)

Roma, 4 dicembre.

Paolo VI ha tenuto ieri in San Pietro il discorso di chiusura, al termine della seconda sessione del Concilio Ecumenico. Ai duemila Padri conciliari, che si ritroveranno in Roma nel prossimo autunno per la terza sessione, il Pontefice ha annunciato che, nel mese di gennaio, si recherà pellegrino in Terra Santa. Suscitando grande emozione, egli ha detto di « voler onorare personalmente, nei Luoghi Santi ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: l'Incarnazione e la Redenzione ».

Il Papa ha così deciso « dopo matura riflessione e non poca preghiera », per propiziare il ritorno « alla Chiesa dei fratelli separati, implorare la divina misericordia in favore della pace, supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ». Sarà, come egli stesso ha detto, il primo Pontefice a recarsi nella terra « donde Pietro partì e non più un successore ritornò ». Quantunque l'itinerario del viaggio non sia stato fissato, è certo che Paolo VI visiterà tutti i Luoghi Santi, appartenenti sia alla Giordania che allo Stato d'Israele; entrambi i paesi hanno dimostrato viva sorpresa, ma eguale gradimento e soddisfazione.

Nel suo discorso in San Pietro Paolo VI ha indicato il suo pensiero nei rapporti tra Papa e Vescovi. Il Concilio, ha detto, vuol mettere nella debita luce « la natura e la funzione, divinamente istituite, dell'episcopato, dichiarando quali siano le sue potestà... in modo che venga degnamente illustrata l'altissima posizione nella Chiesa di Dio, non come ente indipendente, né separato, né tanto meno antagonista riguardo al Sommo pontificato di Pietro, ma con lui e sotto di lui cospirante al bene comune e al fine supremo della Chiesa ».

(Vedere servizi e fotografie in quinta pagina)